



N. Verde 800.444.007

QUOTIDIANO



Libero

Mercoledì 22 febbraio 2006



www.tompsonzi.com

DIRETTO DA VITTORIO FELTRI

PIEMONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A. P. - DL 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano - Prezzo vendita estero: Ch. Fr. 2,80, solo per Torino - Fr. 2,50; MC - € 1,85; F - € 1,95

ANNO XLII • NUMERO 25 • EURO 1

EDIZIONE DI ROMA

SULLA TV AL JAZEERA

APPELLO DI SILVIO AI MUSULMANI

«Il rispetto deve essere reciproco, fidatevi della libertà, della democrazia e di me»

L'EDITORIALE

L'Islam attacca e l'Europa cala le braghe

di MARCELLO VENEZIANI

Se esistesse davvero l'Europa oggi darebbe una risposta chiara, forte e unita alle violenze antiscristiane ed antioccidentali che divampano nel mondo islamico; non si ridurrebbe a discutere di vignette e magliette, e non userebbe come una clava il reato d'opinione contro storici, giornalisti e ministri, ma si porrebbe in positivo il problema di riaffermare la propria civiltà. Sì, l'unica risposta seria ai barbari di fuori e ai vigliacchi di dentro, è in via subalterna ai sobillatori internazionali e ai cretini locali, non è quella di deridere, infangare e disprezzare le altrui religioni e convinzioni ma quella di salvaguardare, valorizzare e riscoprire la propria civiltà laica e religiosa. Volgere in positivo la propria appartenenza.

Non deridere Maometto, non prendere in giro Allah, anche perché è il nome d'arte che usa il nostro stesso Dio nel deserto; non coglionare feiti secolari e civiltà diverse dalla vostra. Primo, perché non è giusto, non è degno di una civiltà non comprendere il valore dei simboli e delle altrui convinzioni; secondo perché è errato fare di ogni erba un fascio e insultare alla stessa stregua fanatici e no, allargando così il bacino di ostilità verso l'Ocidente; terzo, perché autorizza a fare la stessa cosa verso i nostri simboli, le nostre credenze; quarto, perché è dannoso, produce guai, rivoche e reazioni sanguinose, come si è visto. Anziché mettere in cattiva luce le tradizioni altrui, pensare a rimettere in buona luce le nostre. Pensate positivo, usate magliette della salute europea, che denotano - anche spiritosamente - la sobria fierezza di appartenere a questa civiltà, a questi valori, a queste eredità, senza bisogno di insultare e denigrare gli altri. (...)

segue a pagina 3

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



di RENATO FARINA

Silvio Berlusconi è stato coraggioso. Si è esposto. È entrato nelle case degli arabi e ha proposto in ogni modo e in tutte le salse la necessità del «rispetto reciproco che è molto più della tolleranza». Ha predicato «la democrazia che sola può dare benessere ai popoli». Ha pronunciato circa trenta volte la parola «democrazia», e altrettanto «libertà». Ha «stigmatizzato» le vignette che hanno offeso profondamente «persone di un'altra religione, ma ha affermato anche al diritto di satira»; è riuscito a elogiare Calderoli che «con grande senso di responsabilità si è dimesso immediatamente» dopo «l'errore». Ha parlato anche della «uccisione dei cristiani». Mica poco. Questa parola «reciproco» l'aveva detta il giorno (...)

segue a pagina 3

SCONTRO DI CIVILTÀ

Quando la sinistra parlava come Calderoli

di MATTIAS MAINIERO

Questa è la storia di una conversione. Chiamatela, se volete, folgorazione sulla strada dell'Islam, e ovviamente dimenticate i precedenti. Storia meschina, tutto sommato, ed elettorale, niente a che vedere, neppure lontanamente, con le strade che portano a Damasco. Protagonisti: Fassino & compagni più o meno prodi, gente come sappiamo dai solidi principi che quando deve cambiare idea non ci pensa su un attimo. (...)

segue a pagina 2

L'ULNO SI SPACCA

La Toscana rossa premia la Fallaci. È scandalo

di PAOLO EMILIO RUSSO

ROMA Seppur scaricato dai Ds, da Rifondazione e dai Comunisti italiani, il presidente del consiglio regionale toscano non si è lasciato intimidire. Così Teri Riccardo Nencini è volato a New York per consegnare ad Oriana Fallaci il riconoscimento della Toscana, una medaglia d'oro alla scrittrice «benermerita della cultura». Anche la Regione rossa per eccellenza, dopo la città di Milano, premia la saggista. La premiazione è avvenuta (...)

segue a pagina 4

IL CASO

La bella lezione dell'ignorante Francesco Totti

di NANTAS SALVALAGGIO

Siamo talmente abituati ai cattivi maestri, che appena ne spunta uno buono non ci pare vero. È per questo, suppongo, che nessuno ne parla. L'insolito evento ha buccato lo schermo televisivo a un'ora tarda della sera. S'è visto l'ineffabile Fiorillo che dai microfoni di Rai2 faceva gli auguri a un malato eccitante: Francesco Totti, capitano della Roma, operato per frattura al perone. Ironicamente trasgressivo, il conduttore ha paragonato l'anestesia a una sorta (...)

segue a pagina 10

Corona
il tuo tempo

COLLEZIONE PRESTIGE ASS2
Cassa in Nickel
Anzitutto acciaio
con movimento a vista,
bravo, bravo, Swiss Made.

PRYNGEPS
MILANO 1956
www.pryngeps.it

STORIE PRIVATE

Fusar Poli e le donne mollate dagli uomini

MAURIZIO COSTANZO SHOW

Ecco chi sono le vere vittime dell'avaria

a pagina 18



Il secondo "tonfo" olimpico della coppia azzurra Barbara Fusar Poli-Maurizio Margaglio è diventato una metafora dell'amore. Del complicato equilibrio del rapporto tra uomo e donna. Quella smorfia di disapprovazione e di rabbia sul volto di Barbara, appena tralasciati dopo la caduta, ha fatto venire in mente che, forse, la prova sul ghiaccio assomiglia alla vita più di quanto si immagini. C'è chi pensa che la glaciale atleta abbia schiacciato e reso insicuro il suo compagno. E c'è chi invece crede che l'errore di Barbara sia stato quello di mettere il suo destino nelle mani di un uomo. Troppo piccole per sostenere una donna.

Valeria Bragittieri e Pietro Semaldi a pagina 17

AFFARE MENTONE

ROYAL PLAZA

In pieno centro, nel cuore di Mentone, a pochi metri dalle spiagge, dal Casinò, dalla zona pedonale e dai servizi, tutte e piedi, splendidi appartamenti in costruzione, dal monolocale al quadrilocale, ampie terrazze, finiture di pregio. Prezzi fidejussori:

Bilocali € 177.000

Trilocali € 325.000

ITALGEST GROUP
I CONSULENTI GLOBALI
DI INVESTIMENTO IN
COSTA AZZURRA E NELLA
PIÙ BELLE LOCALITÀ
DEL MONDO

ITALGEST

SERVIZIO INFORMAZIONI
(848-842.842)

ITALGEST THE NEW OLD ECONOMY

LiberoTutti

LA TUA TESSERA È VALIDA PER TUTTO IL PERIODO DI GIOCO. CONTROLLA E VINCI OGNI GIORNO!

Nell'89 ci fu la fatwa a Rushdie e i leader progressisti si schierarono con lo scrittore indiano in nome della libertà di pensiero

Oggi l'Unione per interessi elettorali ha cambiato idea, ma solo pochi anni fa sosteneva che ogni religione deve riconoscere i diritti fondamentali

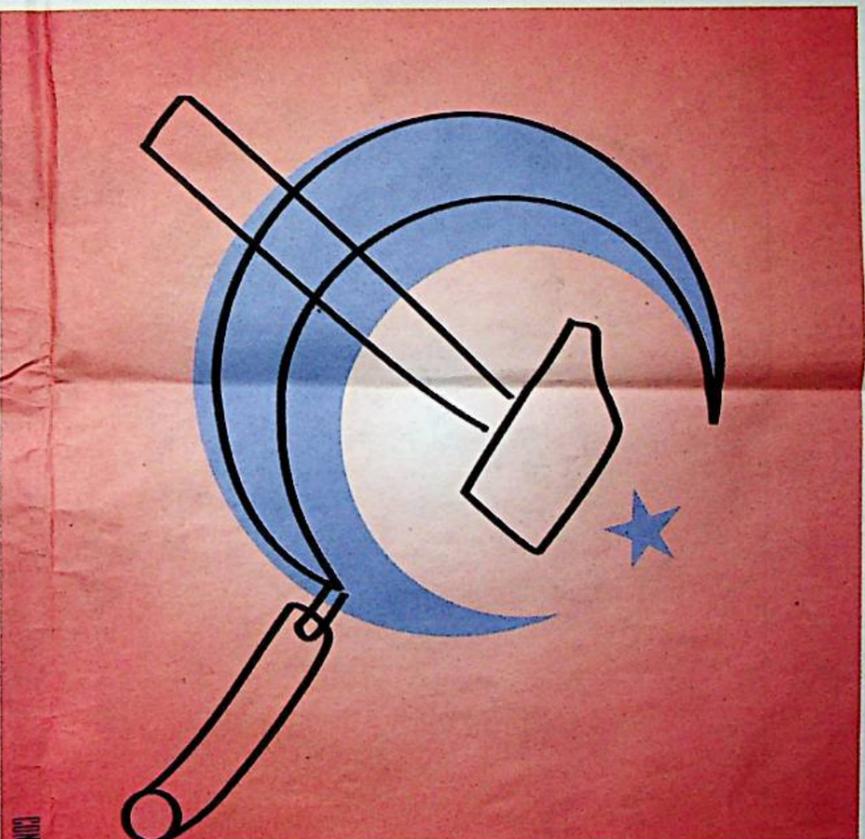
Quando la sinistra parlava come Calderoli

Ora si sono convertiti all'Islam, ma in passato trattavano i fanatici come nazisti



ACHILLE OCCHETTO 17 febbraio 1989

Non vi può essere indottrinato, dotato di senso dell'umanità, che non provi profondo sconcerto e dolore di fronte alla condanna pronunciata contro Rushdie. Non è in discussione il profondo rispetto per la grande cultura religiosa dell'Islam. Siamo però convinti che gli atti di questi giorni abbiano davvero poco a che fare con il rispetto e la tutela di convinzioni religiose e con il confronto tra diverse espressioni culturali, civili, di fede, ma siano piuttosto il tentativo di evocare manifestazioni di fanatismo al fine di coprire una crisi e una lotta politica



di MATTIAS MAINIERO

segue dalla prima

(...) Basta annusare aria elettorale, e nell'urna (cineraria) finisce di tutto, a cominciare dalle proprie convinzioni.

Breve passo indietro. Siamo negli anni, non tanto lontani, del caso Rushdie. Conosce lo scrittore: nato a Bombay (India), trasferitosi a Londra, ha studiato all'Università di Cambridge e ha dato alle stampe i "Versetti satanici". È stato così, senza neppure la consolazione di aver scritto un capolavoro, che Rushdie si è ritrovato sul capo una condanna a morte. Secondo il regime degli ayatollah, la sua opera, ispirata al Corano, era blasfema, e da quelle parti le offese al Profeta (e non solo) si lavano col sangue. Fu scritto e io ti faccio fuori. Ma, siccome sono colto e pio, non dico apertamente che ti sciacola testa dal collo o ti ficco una pallottola in fronte. Parlo di fatwa. Insose titolato il mondo civile. Insose ovviamente anche la sinistra (Berlusconi non era presidente del Consiglio).

L'Unità (anno 1989, mese di febbraio) titolò: «C'è un obbligo: impedire quell'assassinio». Giusto, sacrosanto. E pure coraggioso: avremmo potuto scriverlo noi. Leggiamo dal testo: «Non c'è offesa a una civiltà, a una cultura, al Corano e al profeta dell'Islam che giustifichi il sacrificio». Ve lo assistiamo: è proprio l'Unità, portavoce di quella sinistra che ieri camminava con la schiena dritta e oggi si genuflette all'Islam, ieri non voleva farsi complice e rifiutava sdegnata ogni forma di compromissione e oggi lavora di distinguo. Ma tant'è: la sinistra ha la conversione facile, e soprattutto ha una coerenza relativa. Come si suol dire: dipende. Per esempio, dal fatto che oggi i voti di Bertinotti e no global servono alla causa comunista. E anche dal fatto che a governare è Silvio Berlusconi e ad esporre in pubblico la t-shirt anti-Islam è stato Calderoli, ministro di Berlusconi.

Precisazione, quasi scontata: ovviamente Roberto Calderoli non è Salman Rushdie, e non c'è bisogno delle elucubrazioni bertinottiane per capirlo. Ma che differenza passa tra il fanatismo islamico di ieri e quello di oggi, tra l'intolleranza che porta ad emettere una condanna a morte contro uno scrittore e quella che scatenata la fatwa contro i vignetti-

sti e l'assalto ad un consolato (o molto peggio)? E perché ieri si poteva testimoniare solidarietà e complimentarsi con la Mondadori che aveva deciso di pubblicare il libro di Rushdie e oggi non si può fare altrettanto con chi ha pubblicato le famose vignette? Misteri ultivi: ieri sì, oggi no.

Ieri (anno 2004, mese di agosto) Piero Fassino spiegava al Corriere della Sera: «Un conto è riconoscere e rispettare le differenze culturali e religiose, altro accettare la negazione di diritti universali». Oggi (anno 2006, mese di febbraio) queste stesse cose le dice Marcello Pera, e la sinistra quasi lo insulta. Rapido giro di dichiarazioni inluocare: irresponsabile (Antonio Di Pietro, Italia dei Valori), soffia sul fuoco dello scontro di civiltà (Alfonso Pecorella Scanno, Verde), parole sbagliate e pericolose (Gianfranco Paggiarulo, Rassegna), siamo su una china pericolosa (Fausto Bertinotti, rosso-rosso di Rifondazione comunista), più gentile e diplomatico Fassino: Pera non è convincente.

Testi della memoria per i convertiti di sinistra. Chi ha pronunciato questa frase: «Il fondamentalismo islamico è una forza reazionaria contraria all'emanicipazione femminile e ai valori della democrazia. È chiaro che, di fronte a chi uccide e mette le bombe, non si può rinunciare all'uso della forza»? Silvio Berlusconi? No. Marcello Pera? Neanche. Roberto Calderoli prima o dopo la t-shirt? Errore.

La frase l'ha pronunciata Massimo D'Alema (anno 2004, mese di ottobre). Ma allora D'Alema dichiarava anche che il fondamentalismo islamico è «una forza che si oppone al progresso e all'uguaglianza fra le persone», allora l'Unità non voleva avere nulla a che fare con chi condanna a morte uno scrittore e Piero Fassino, come Marcello Pera, inventava l'Occidente a non assumere «le differenze religiose come alibi per giustificare le violazioni dei diritti umani». Altri tempi, storia andata. Oggi Berlusconi tenta di recuperare il consenso degli indecisi e dei moderati. E la sinistra, per non perdere i voti delle occasioni di attaccare l'avversario politico, cambia idea. C'è chi lo fa sulla strada di Damasco e chi sulla via di Palazzo Chigi. Ad ognuno la sua fede, a volte un po' troppo colorata dagli innamoramenti islamici.



CESARE SAIU 19 febbraio 1993

Il caso della fatwa allo scrittore Rushdie è emblematico. La realpolitik non può prevalere sulle questioni di principio.

PIERO FASSINO 30 agosto 2004

Per troppo tempo l'Occidente ha assunto le differenze religiose come comodo alibi per giustificare violazioni che mai avremmo accettato da noi. Ha mostrato un relativismo culturale ed etico verso molti Paesi islamici che non ha fondamento: un conto è riconoscere e rispettare le differenze culturali e religiose, altro accettare la negazione dei diritti universali.

PIERO FASSINO 30 agosto 2004

Non voglio esportare la mia democrazia, ma globalizzare i diritti, che è cosa diversa: significa chiedere a ogni religione e civiltà di riconoscere, con i propri strumenti, valori e diritti che sono universali.

MASSIMO D'ALEMA 1 ottobre 2004

Leggendo nell'ottica delle nostre categorie, il fondamentalismo islamico è una forza di destra, una forza fascista. Nel senso proprio della sua opposizione al progresso, alla modernità, all'uguaglianza tra le persone. È una forza reazionaria contraria all'emanicipazione femminile e ai valori della democrazia. Io, quindi, non ho nessuna remora nel dire che bisogna combattere e bloccarlo.

L'UNITÀ 17 febbraio 1989

Rushdie è immagine di nemico, portatore di male, perciò deve essere sacrificato. Questa logica e questo mortale meccanismo non hanno risparmiato neppure la civiltà occidentale, così fiera dei suoi diritti e dei suoi principi. Non c'è offesa a una civiltà, a una cultura, al Corano o al Profeta dell'Islam che giustifichi il sacrificio.

INTERROGAZIONE DEL PCI 17 febbraio 1989

Si chiede al governo quali iniziative intenda assumere per garantire il corretto confronto delle idee quale si esprime anche attraverso la pubblicazione del libro di Salman Rushdie. In particolare, si chiede se il governo non ritenga indispensabile concertare una iniziativa internazionale che renda esplicito come l'Italia rifiuti simili manifestazioni di intolleranza.

[IL CASO CALDEROLI]

Democrazia, libertà, le signette e le dimissioni del ministro leghista: Silvio spiega al mondo arabo perché l'Italia e l'Occidente non sono nemici dei musulmani

«Non è giustificata alcuna reazione violenta come attacchi alle ambasciate, alle chiese, e le uccisioni di cristiani. La libertà di culto deve valere in ogni Paese»

Berlusconi all'Islam: fidatevi di noi

Appello del premier su Al Jazeera: il rispetto deve essere reciproco

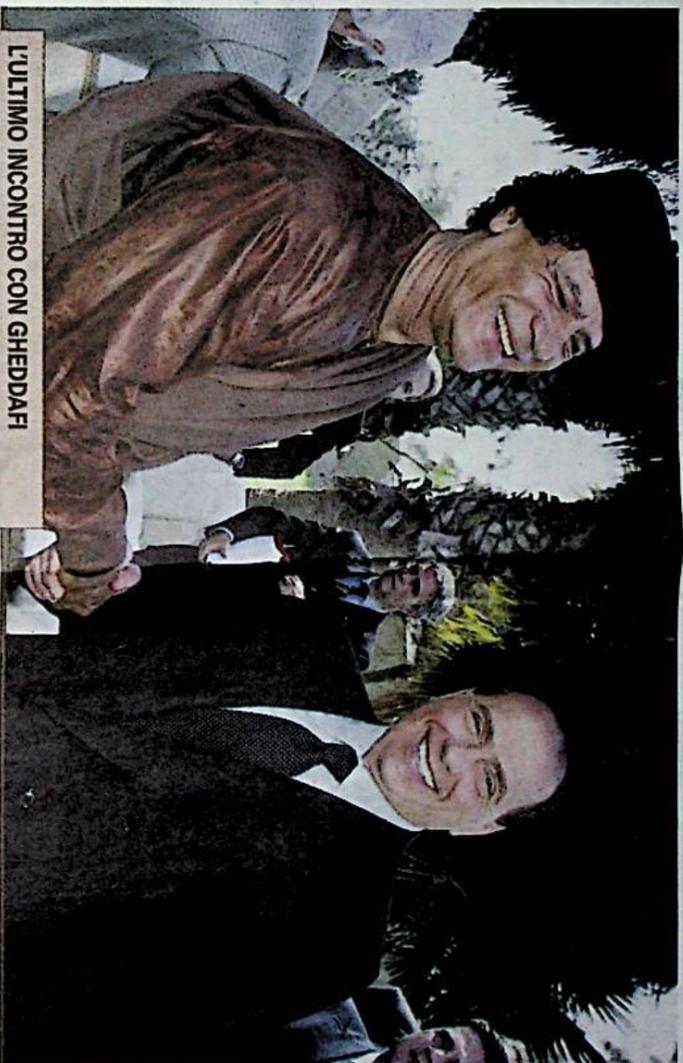
segue dalla prima

di RENATO FARINA

(...) prima Papa Ratzinger parlando all'ambasciatore del Marocco. Che dire? Già il cappello. Questa mossa, l'aver osato pronunciare alcune parole tabù, lo eleggerà a nemico giurato degli estremisti. Di certo è una mano tesa agli arabi, ma non è una manina molliccia. Mostra insieme mitezza e polso sui principi. Insomma, dialoga, e intanto ci difende. Lo ha fatto ieri con un'intervista alla televisione del Qatar, Al Jazeera, la più famosa, quella che ha una platea di mezzo miliardo di musulmani. Ieri il telegiornale ha presentato con rispetto questo strano personaggio, finora sempre conosciuto per interposti giornalisti occidentali. Risultato?

Sono buon amico dell'intervistatore. Un musulmano di quelli giusti, Imad El Atrache, ci litigo, ma ci si stima nel profondo. Lui dice: «Molto interessante». Poi ho visto le immagini e ascoltato le parole di Berlusconi, il suo tono. E quello di chi non si mette né sopra né sotto, ma sta alla pari. È il suo dono naturale. Proponendo una alleanza agli arabi, senza aver l'aria di uno con la coda tra le gambe, senza manifestare sensi di colpa, ma con quel suo sorriso un po' Brianzolo ma anche molto beduino, ha colpito il suo interlocutore giornalista, che pure è smzialatissimo. Il Cavaliere non ha puntato a ingraziarsi gli imam e i capi estremisti, ma a esercitare fascino sulla gente comune, i musulmani normali e quieti. La domanda è: ci sono, esiste questa maggioranza silenziosa? Lui ci scommette, ha detto: «Tutti gli uomini sono uguali, hanno le stesse aspirazioni, ed è stato sincero. Mase non lo è stato di certo ha fregato pure gli arabi, il che per uno statista non è male.

Imad El Atrache è corrispondente da Bruxelles. Da Doha, capitale di quell'emirato, gli è arrivato dal direttore l'ordine di servizio: va a Roma a intervistare Fini e Berlusconi. Sì, anche Fini. Il giorno precedente aveva già posto domande al vicepresidente. La sua intervista ha



L'ULTIMO INCONTRO CON GHEDDAFI Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader libico Gheddafi durante l'ultimo incontro ufficiale (Oly)

avuto come punto forte questo: «In Italia c'è libertà di religione, gli immigrati sono rispettati, l'unica condizione è che rispettino le leggi italiane». Ha chiesto pure la «chiusura di Guantanamo». È stato il governo italiano a sollecitare questi incontri ravvicinati con i popoli arabi. Segno che l'Italia intende avere un ruolo forte e attivo in questi giorni di sottomosse.

Alla fine, El Atrache, dotato di una vistosa cravatta rossa, ha conversato fuori onda con Berlusconi di amici comuni, e Berlusconi ha raccontato con semplicità, senza farsi reclame tra gli arabi, della carità praticata anche verso i musulmani. Ha citato il caso degli albanesi da lui soccorsi dopo il naufragio in Puglia, anno 1997. Atrache gli ha detto: «Conosciuto da vicino lei è assai migliore dell'immagine, tutta diversa, che viene tralasciata nei Paesi arabi». Insomma, la seduzione di Silvio funziona, in fondo l'aveva profetizzato D'Alen-

za alla fine venerdì anche tappeti come un arabo.

Caso Calderoli. «Il comportamento di Calderoli è isolato. Tutti gli italiani rispettano profondamente tutte le religioni. Ho giudicato il gesto del ministro irrispettoso e legggero. Gli ho chiesto di dare le dimissioni, e Calderoli ha capito, con senso di responsabilità ha accettato immediatamente. Anche il suo partito si è detto d'accordo con me. Il popolo italiano è lontano da ogni forma di xenofobia e di razzismo».

Rapporti con la Libia. «Io non ho trovato da parte del governo libico qualcosa in contrasto con l'Italia. Io ho parlato a lungo con il leader Gheddafi. Mi ha assicurato l'incolumità dei nostri cittadini, non c'è alcun problema tra i due Paesi».

Vignette su Mamoneto. «Bisogna prendere atto che in Europa c'è una cultura diversa, esiste una cultura della satira, ed essa è un aspetto fondamentale nel nostro sistema di valori. Io stesso sono oggetto di satira. Ma la satira non deve essere irrispettosa della sensibilità profonda di

credenti. In questo caso non abbiamo potuto che condannare. Del resto da noi siamo abituati a scherzare anche sulla religione, a criticare il cristianesimo e anche il Papa. Questo che vale per noi, non può essere trasferito colpendo profondamente la sensibilità di altri credenti. È stato un errore. l'ho stigmatizzato più volte pubblicamente».

La responsabilità per le violenze. «Credo ci siano responsabilità plurime. Come va condannato chi si produce nelle vignette che offendono in profondità i musulmani, così non si può dare una risposta attaccando ambasciate, chiese cattoliche, uccidendo cristiani, o addirittura un sacerdote».

Rimeidi. «È necessario il rispetto di tutti verso tutti. Solo conoscendoci si può arrivare alla reciproca tolleranza. Anzi, al reciproco rispetto che è qualcosa di più della tolleranza. Non si può arrivare allo sconterò religioni e civiltà, mi vengono i brividi quando lo si sostiene. Ciascuna civiltà dia l'una all'altra ricchezze e conquiste. Ogni civiltà ha i suoi valori, nessuno può permettersi di fare comparazio-

ni tra civiltà. Noi siamo orgogliosi della nostra; capisco lo siano gli arabi della loro».

Turchia. «Un esempio di strada comune è la Turchia. L'ho voluta io per primo nella comunità europea. Sta modificando le sue leggi. Io vedo nella Turchia il paradigma di ciò che può avvenire in futuro tra i popoli musulmani».

Libertà di religione. «Per noi è importante che tutte le religioni siano rispettate, è importante il rispetto da parte dei Paesi della Lega arabi verso le religioni cristiane e quella cattolica. In Italia c'è piena libertà per tutte le religioni. In ogni Paese del mondo dev'essere così. Questa è una legge universale, il cui perché risiede nella natura dell'uomo, che è fatto per la democrazia e per la libertà».

Irng. «L'Italia non ha partecipato alle azioni militari, ha aderito alla delibera dell'Onu, votata anche dai Paesi della Lega araba per sostenere la ricostruzione e garantire il mantenimento dell'ordine pubblico così da consentire la nascita di un Iraq democratico e indipendente. In accordo con il governo iracheno e con gli alleati, prevediamo di ritirare tutte le nostre truppe

entro la fine del 2006».

Democrazia per tutti. «Per me la democrazia è un sistema che non ha trivoli nell'organizzazione della società. Credo non valga solo per l'Occidente ma per tutti i popoli. Quando un popolo è esposto al vento della democrazia chiede rispetto della dignità umana, libertà, parità tra uomo e donna, e che nessuna parte resti emarginata nella miseria. Dalla democrazia viene il benessere».

Hamas e Israele. «Ho molte speranze che anche i protagonisti di Hamas, passati dalla prova della democrazia, si rendano conto di poter ottenere molto di più attraverso trattative che con la violenza. Se Hamas riconoscerà lo stato di Israele rinunciando alla violenza, saremo ben lieti di parlare con un governo democraticamente eletto».

Torture ad Abu Ghrahb. «Mi hanno suscitato indignazione, è qualcosa che non può essere ammesso, deve comportare una giusta sanzione. Questa è la distinzione tra democrazia e sistemi totalitari. Sotto Saddam queste situazioni avvenivano e non si aveva cognizione, tutto coperto. Nella democrazia queste cose si vengono a sapere: la democrazia può correggersi».

Attentati in Italia. «Io non sono più preoccupato di quanto siano preoccupati gli altri Paesi europei. Tentiamo alta la nostra attenzione, attenti e importanti che tutte le religioni siano rispettate, è importante il rispetto da parte dei Paesi della Lega arabi verso le religioni cristiane e quella cattolica. In Italia c'è piena libertà per tutte le religioni. In ogni Paese del mondo dev'essere così. Questa è una legge universale, il cui perché risiede nella natura dell'uomo, che è fatto per la democrazia e per la libertà».

Irng. «L'Italia non ha partecipato alle azioni militari, ha aderito alla delibera dell'Onu, votata anche dai Paesi della Lega araba per sostenere la ricostruzione e garantire il mantenimento dell'ordine pubblico così da consentire la nascita di un Iraq democratico e indipendente. In accordo con il governo iracheno e con gli alleati, prevediamo di ritirare tutte le nostre truppe

entro la fine del 2006».

di MARCELLO VENEZIANI

SEGUO DALLA PRIMA I

Loro attaccano, l'Europa cala le braghe

(...) Oggi, ancora una volta, dobbiamo ammettere che il vero presidente dell'Europa unita si è rivelato Papa Ratzinger e non i commissari bassettoni della Ue. Finora avevamo l'alibi che l'Europa si è unita da poco, è ancora latitante, non a caso la Ue... Ma gli anni passano, l'Europa invecchia, e non si vede traccia di maturazione politica, strategica, culturale e militare, nell'unione europea. Perché non prendere una forte iniziativa politica e diplomatica unitaria, convocare ad un tavolo i capi dei paesi islamici che assumono atteggiamenti ostili verso l'Europa, e che lasciano manifestare e incendiare le nostre ambasciate e chiedere di firmare un trattato fondato sulla reciprocità: noi vi garantiamo il rispetto e la libertà dei vostri culti e voi rispettate altrettanto nei vostri paesi; noi garantiamo i vostri immigrati regolari ma voi garantite che ci date una

mano contro i terroristi; noi vi diamo una mano nei settori dove siete più carenti (armi escluse), ma voi ci garantite l'incolumità degli europei e dei cristiani. I trattati si sa, non sono la Bibbia e spesso non sono osservati; ma meglio di niente, costituiscono un impegno, ce ne tiffiamo un rapporto di diritti-doveri reciproci e sono fondati sulla bilateralità: è sempre possibile commisurare il do ut des ai comportamenti effettivi.

E invece quest'Europa non parla, balbetta, non assume posizioni univoche e mette in bamboleggia in venti lingue diverse. Se la prende con le Fallaci o Calderoli e li trascina perfino in tribunale. Quest'Europa che non difende dalle violenze il diritto d'opinione degli europei espresso in quattro pur stupide e sbagliate vignette, processa invece le opinioni politicamente scorrette di studiosi, giornalisti e ministri.

L'ultimo caso allucinante è la condanna a

tre anni di galera dello storico David Irving per le sue inaccettabili opinioni passate sulla Shoah. David Irving (ironia della sorte, un nome ebreo) è già in galera, ha ritrattato, ma non è bastato. E' uno storico che ha espresso opinioni deliranti ma anche ricche di storia e meticolose e apprezzabili. Con la condanna a Irving altrettanto non si raggiunge nemmeno lo scopo pedagogico di suscitare l'orrore per lo sterminio: primo, perché è stata data risonanza mondiale alle tesi di Irving, e poi perché condannandolo alla galera si innescia un meccanismo di solidarietà nei suoi confronti e di fascino della tesi ideologicamente proibita che ha effetto deleterio sulle teste deboli e i cuori intrappolati. Ma nell'Europa, patria della libertà e della tolleranza, della democrazia e del diritto d'opinione, certe opinioni portano in galera. Invece bruciare le bandiere del proprio paese, infrangere i soldati di Nassirya, elogiare massacratori come Mao, Stalin e Pol Pot, dit-

tatori come Lenin e Castro, sputare sui propri eroi, martiri, santi e madonne, non è reato. Capite quali terribili ovvietà siano costretti a ripetere? Perché si negano le verità elementari, si compiono vistosi squilibri, palesi ingiustizie, si è molli e vigliacchi con terroristi e violenti e invece si è duri e inflessibili con semplici opinioni e trascurabili gesti, pur stupidi e inaccettabili. Che fiducia possiamo avere in un'Europa così? Nell'Islam fighiano, credono e si espandono: noi al contrario non crediamo in nulla, smantelliamo le famiglie, difendiamo solo gli eurodiritti delle coppie gay (è il nuovo dogma che unisce l'Europa) e ci commoviamo al cinema del rapporto sodomita tra due omosessuali nel film pluridecorato i segreti di Brokeback mountain (che se ben traduco vuol dire letteralmente montagne sfondate dietro). La cosa peggiore è che invocavamo l'Europa vent'anni fa, ma allora aveva l'alibi che non si era ancora unita, c'era il muro di Berlino e c'erano ancora vigoroze le nazioni. Oggi lo scenario è cambiato, l'unione fu fatta, ma l'Europa è sempre la stessa: non c'è.

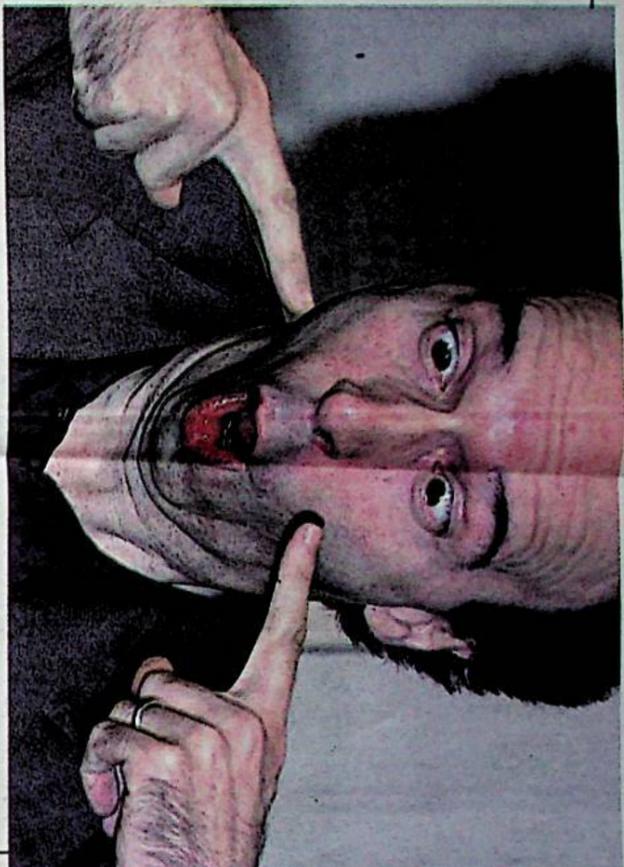
A New York consegnato all'aurice de "La rabbia e l'orgoglio" il riconoscimento come "benemerita della cultura" nonostante l'opposizione della sinistra

E l'eurodeputato leghista Salvini presenta richiesta per intitolare a Oriana Fallaci un'aula del Parlamento di Bruxelles: «È la scrittrice vivente più coraggiosa»

AL SENSO DELLA VITA

Poesie di Benigni su Silvio e Prodi

ROMA. Versi in rima per par condicio su Romano Prodi e Silvio Berlusconi. È uno dei momenti clou della partecipazione di Roberto Benigni all'ultima puntata del programma "Il senso della vita" di Paolo Bonolis. In onda ieri sera su Canale 5, Nell'ipotetico Prodi a fame la spesa è però solo il Cavaliere. «Son Silvio Berlusconi, io sono la stella/Votatemi e un miracolo vi aspetta», comincia la poesia, e finisce con «Votate e vi trasformo l'acqua in vino». Poi l'ottava dedicata a Prodi, che risponde al Cavaliere: «Di perdere ormai è il tuo destino... Ma il tuo governo spiepara e scialacqua/Mi sa che tu trasformi il vino in acqua...», ha concluso Benigni, che con Bonolis ha percorso le tappe fondamentali della sua carriera e della vita privata.



Medaglia d'oro alla Fallaci

Scandalo nella rossa Toscana

Il presidente del consiglio regionale premia la giornalista tra le proteste di Ds, Rifondazione e comunisti italiani

segue dalla prima
di PAOLO EMILIO RUSSO

(...) al consolato italiano di New York, alla presenza di altri due consiglieri regionali della Toscana, Gianluca Parrini (Margherita) e Angelo Pollina (Forza Italia). Il riconoscimento da parte della Regione che ha dato i natali all'aurice de "La rabbia e l'orgoglio", però, ha avuto un parlo lungo e difficile. Democratici di sinistra, Rifondazione e Comunisti italiani - partiti che guidano la giunta - l'hanno infatti fortemente osteggiata. È pure il presidente dell'istituzione, il governatore dlessimo Claudio Martini, non ha perso l'occasione di manifestare pubblicamente la propria contrarietà al gesto. Tutto è nato, oltre due anni fa, dalla proposta del presidente Nencini. Iscritto allo Sdi, ex deputato socialista, ha suggerito all'ufficio di presidenza del consiglio regionale toscano di concedere un riconoscimento alla fiorentina Oriana Fallaci. In due occasioni, «In ultimo, il 17 gennaio scorso, l'ufficio di presidenza valutò positivamente la mia proposta di un riconoscimento alla scrittrice», ricorda Nencini. «L'Ufficio di Presidenza fissò anche la mo-

tivazione, nella quale, richiamandosi alla decisione del Presidente Carlo Azeglio Ciampi di conferire a Oriana Fallaci una medaglia d'oro quale "benemerita della cultura", si sottolineava come il riconoscimento fosse attribuito "alla giornalista e scrittrice di fama internazionale ed eccellente interprete, per coraggio e professionalità, del ruolo di inviato di guerra". Tra le motivazioni, dunque, c'è il presente della Fallaci, ma anche il passato.

Solo i Radicali, che ora si sono

LAMASSIMA ONORIFICENZA DELLA TOSCANA

Medaglia d'oro per aver dato lustro alla Regione

LA PROPOSTA DEL PRESIDENTE NENCINI

Il presidente del consiglio regionale Riccardo Nencini (Sdi) ha concesso alla scrittrice una medaglia d'oro, la più importante onorificenza della regione toscana. Il riconoscimento è stato consegnato ieri a New York da una delegazione composta da 3 consiglieri.

LE MOTIVAZIONI E LA DISSOCIAZIONE DI DS E PDCI

Il riconoscimento è stato conferito alla Fallaci in quanto «testimone dei conflitti e delle tragedie del Novecento», scrittrice «capace di stimolare confronti di idee». EspONENTI della Quercia e del Pci hanno bollato l'iniziativa come «personale» del presidente. I Radicali, invece, hanno sostenuto la proposta.

uniti allo Sdi nella Rosa nel purgino, appoggiarono la decisione del presidente Nencini. Dagli altri partiti solo critiche. Addirittura, Giulio Andreotti si dichiarò contrario al premio nel corso di un appuntamento pubblico. Un gruppo di attori e politici sollecitati da Beppe Grillo raccolse firme contro l'onorificenza: tra questi il comico Paolo Hendel, il vignettista Sergio Staino, l'ex sovrintendente del Maggio musicale Gi Giorgio Van Straten e alcuni consiglieri regionali. Laura Pechioli, esponente Ds, aveva peraltro aperto una casella di posta

elettronica: nencini@repubblica.italy.yahoo.it. Ma Nencini, il presidente, non ci ha ripensato. Il compito di assegnare la medaglia d'oro, del resto, spettava a lui solo. «La Toscana è la terra della tolleranza», non si è mai stancato di ripetere.

Così, appena l'aereo che ospitava la delegazione toscana è decollato alla volta degli Usa, sono piovute da Firenze le prese di distanza. «Il riconoscimento a Oriana Fallaci è un atto legittimo, ma del presidente», ha puntualizzato il vicepresidente del consiglio toscano, Alessandro

Sarmini (Ds). «Riteniamo», gli ha fatto eco il gruppo del Pci, «l'attribuzione della medaglia d'oro alla giornalista una iniziativa personale del presidente del Consiglio regionale. Riccardo Nencini», comunque, scrivono gli uomini di Oliviero Diliberto, «i Comunisti italiani si dissociano dalla decisione, esprimono la loro contrarietà alla scelta fatta».

Consegnata la medaglia d'oro, per la scrittrice si prospetta già una nuova onorificenza. L'eurodeputato leghista Matteo Salvini ha presentato una richiesta scritta al presidente Joseph Borrell Fontelles per intitolare a Oriana Fallaci, «la più coraggiosa scrittrice europea vivente, l'aula del Parlamento Europeo di Bruxelles». Nella dichiarazione scritta «a norma dell'articolo 116 del regolamento» Salvini sottolinea tra l'altro, a sostegno della richiesta, che «Oriana Fallaci è stata testimone dei conflitti e delle tragedie che hanno segnato la storia degli ultimi decenni e che, come autrice di saggi e romanzi tradotti in più di trenta paesi, ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti e stimolato, con le sue opinioni, dibattiti e confronti di idee».

ESTREMA SINISTRA SPACCATA SULLA MANIFESTAZIONE

Sotto inchiesta il corteo pro Palestina di Roma

ROMA. La polemica sul corteo di sabato scorso a Roma ha esordito la guerra a sinistra tra Rifondazione e Comunisti italiani. E mentre la procura di Roma ha aperto un'inchiesta, occorre anche registrare la condanna, tardiva, di Romano Prodi nei confronti dei manifestanti che hanno bruciato le bandiere israeliane e gridato gli slogan a favore dell'attentato di Mas-sifa. «Stigmatizziamo questi atti di violenza», ha detto il leader dell'Unione, «è un gesto orribile che condanniamo nel modo più fermo. Nessuna delle forze politiche del centrosinistra ha una qualche forma di complicità del centro-sinistra sono stati capaci di gestire gravi e ingiustificabili». Dal centrodestra nei giorni scorsi si era sottolineata la diversità di trattamento da parte della magistratura tra il caso Calderoli e i manifestanti di sabato. Ieri, però, è giunta la notizia che la procura di Roma ha aperto un'inchiesta contro i signori per istigazione a delinquere e violazione di bandiera di stato estero, reati.

Ma ieri la polemica si è infiammata proprio nell'e-

strema sinistra dell'Unione, con uno scambio al vertice tra Comunisti italiani e Rifondazione. «L'idea dell'uso della violenza per conquistare il potere al-bertga ancora a sinistra», osserva il leader del Pci, Fausto Bertinotti, secondo cui «il pacifismo è il terreno concreto su cui oggi si combatte l'impero silottista per un diverso equilibrio del mondo». Dura la replica dei Pci: «Noi siamo rimasti fermi sulle nostre idee, sono gli altri che si muovono», sostiene Marco Rizzo, «i Comunisti italiani, anzi siamo sempre rimasti coerenti e abbiamo voluto aderire a una manifestazione che aveva come obiettivo la costruzione di uno Stato di Palestina. Chi ha bruciato le bandiere è un imbecille e un provocatore, ma si è trattato di un piccolissimo gruppo».

Nel frattempo, diversi esponenti del centrodestra hanno chiesto le dimissioni del sindaco di Marano (Napoli), Mauro Bertini, del Pci, che nei giorni scorsi aveva dichiarato che «può venire voglia di dare fuoco ai simboli israeliani».

CONSIGLI NON RICHIESTI

di Gianni de Michelis

Basta speculazioni È ora di tornare alla diplomazia

L'agenda politica - e non solo quella - degli ultimi giorni, ha subito una potente vtrata verso uno di quei temi sui quali, non da oggi, cerchiamo di attrarre l'attenzione del mondo politico: il delicato equilibrio su cui si regge il rapporto tra mondo occidentale e resto del mondo.

L'ormai ex ministro Calderoli ha commesso, nell'ostentata esibizione della più celebre T-shirt, l'errore di privilegiare la politica provinciale e domestica, utilizzando a questo fine le grandi questioni che attraversano e coinvolgono la comunità mondiale, senza tener conto del fatto che, probabilmente, esse andavano affrontate su un piano dialettico differente e che, certamente, esse avrebbero richiesto una prudenza istituzionale che chi si trova a rappresentare, in qualche modo, un Paese, non può non osservare.



Egli ha irresponsabilmente creduto di potere impunemente usare argomenti a cui riteneva sensibile la sua base elettorale: le drammatiche cronache che raccontano di almeno tre giorni di violenze e disordini dimostrano l'effetto che tali comportamenti hanno avuto, non già sulla base leghista ma sull'opinione pubblica dei Paesi islamici.

E non è un caso neppure che le proteste più violente si siano sviluppate proprio nel Paese arabo più vicino all'Italia, aspetto non del tutto marginale, visto che i drammatici fatti di Bengasi rischiano di riaprire antiche ferite risalenti al periodo coloniale, prima ancora di compromettere l'immagine del nostro Paese all'estero.

Con un gesto si è rischiato di distruggere un lavoro politico e diplomatico che dura da decenni, mettendo a repentaglio relazioni non solo economiche ma politiche e culturali essenziali per il nostro Paese. Le dimissioni dell'onorevole Calderoli rappresentavano quell'elementare misura che, evidentemente, non è bastata a riparare il danno inferto alla credibilità dell'Italia e del governo.

Occorre che la parte più responsabile della comunità politica italiana, sia della maggioranza che dell'opposizione, sappia trovare una comune piattaforma relativa al modo corretto di impostare il rapporto con le comunità islamiche e contemporaneamente in modo equilibrato la necessaria condanna ed il rifiuto per le posizioni dei fondamentalisti in favore del dialogo e della cooperazione con la stragrande maggioranza delle comunità, nel rispetto dell'identità culturale e religiosa.

Occorre inoltre che si lavori, possibilmente in maniera corale, pur nella difficoltà del momento, per il nostro Paese particolarmente delicato per la prossimità di una importante scadenza elettorale, per lanciare un messaggio forte di distensione, di dialogo, di rispetto alle comunità islamiche, a partire da quella libica, prendendo nettamente le distanze da un gesto isolato ed assolutamente scongiurando.

È ora più importante che mai utilizzare i mezzi della diplomazia, rimarcando che dev'essere restituita al dialogo la priorità che esso merita, insistendo sulla strada percorsa fino ad oggi e, certamente, cercando di evitare tutti di gettare benzina sul fuoco, utilizzando i fatti di Bengasi per fini puramente elettorali: ci che rischierebbero di creare situazioni in grado di mettere in seria difficoltà il nostro Paese.

AVVERTIAMO CASE
MOBILI, TERRE
SUNGGALOW
COMPETAMANTE
ARABICA
180 METRI
WWW.VACANZIONEL.COM
CATALOGO GRATUITO
800.080.090